

[08.01] Il pane... la condivisione

Prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli

[1 Cor 11,27-29] 13 Maggio 09

Lettura Popolare della Bibbia – Bussolengo – Parr. Cristo Risorto / S. Maria Maggiore
Incontro con il biblista d. **Dario Vaona**

Istituzione dell'eucarestia:

Mc 14, 17 – 25 // Lc 22, 14 – 20 // Mt 20, 26 – 29 (Sinottici)
1 Cor 11, 23 – 26 // Atti 2, 42 – 46 // 20, 7 – 8 – 11

[1 Cor 11, 27-29]

[27] *Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue* [28] *Ciascuno pertanto esamini se stesso, e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; [29] perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore mangia e beve la propria condanna.*

CORINTO. La comunità di Corinto fu la più problematica, specie nella 'Seconda lettera' emerge una relazione tesa e conflittuale che intercorreva tra Paolo e questa comunità. Alla base di questo conflitto c'era sicuramente tra le altre cose, il fatto che Paolo era Ebreo e i Corinti greci, con tutto quello che tale **diversità** comportava a livello di cultura e mentalità.

L'INCONTRO

Impressioni sul testo, cosa ci ha colpito dopo una prima lettura?

- E' un testo poco letto, pochissimo conosciuto, nel canone liturgico si legge una volta all'anno (?)
- Mi ha colpito la questione delle **"divisioni necessarie"** per confrontarci, cercare assieme la verità. Studiare, in-formarsi, discutere non è abitudine tanto diffusa nelle nostre comunità; i contrasti ci sono, le contraddizioni non mancano certamente nella vita della comunità e della chiesa; le provocazioni che arrivano dalla società sono dirompenti eppure si preferisce "far finta di niente", forse per una curiosa idea di "pace". Ignorarli non fa parte di una corretta ed efficace gestione dei conflitti.
- Non c'è comunione, in senso di condivisione delle cose materiali ma anche delle cose spirituali, delle esperienze di fede, delle idee, degli impegni nel sociale per personalmente viviamo.
- E' un testo molto severo, duro. Le cose non dovevano andare tanto bene presso quella comunità.
- A me ha colpito la questione dell'**indegnità**: cosa ci rende indegni? Penso che se andassimo a guardare attentamente le difficoltà della comunità di Corinto potremmo trovare alcune analogie con i problemi che affliggono il nostro tempo. Ho provato a cercare nel testo dei parallelismi, velocemente, una lettura molto parziale.
I greci pensavano di poter valutare le cose come ritenevano giusto. Questa libertà senza criteri oggettivi provocò molti problemi e **divisioni interne** alla comunità [1 Cor 1, 10-12 // 2 Cor 12, 20] disunione circa le modalità della celebrazione eucaristica [1 Cor 11, 17-18] comportamenti di libertinaggio [1 Cor 5, 1-2] mancanza di rispetto della coscienza dei fratelli [1 Cor 8, 9-12] relativizzazione della fede nella resurrezione [1 Cor 15,12] il ricorso ai tribunali della città per risolvere problemi interni alla comunità [1 Cor 6, 1] il problema della commestibilità delle carni immolate agli dei pagani [1 Cor 8] La questione dei carismi, valeva anche per i paria? [1 Cor 1, 26] Il ruolo della donna [1 Cor 11, 2-6 // 14, 13-18]
Erano tante le incomprensioni e dovremmo fare lo sforzo di comprendere e contestualizzare correttamente queste lettere.
- Mi sembra ritorni sempre il tema della condivisione, la liturgia nei corso dei secoli ha ritualizzato e individualizzato il momento comunitario, ognuno se ne sta per conto suo. L'incontro dei credenti era un momento di preghiera integrato da una vera convivialità.
- La cosa ha funzionato fin che le comunità sono rimaste nell'area di Gerusalemme, l'apertura ai "pagani" inevitabilmente ha dovuto fare i conti con i costumi e la cultura di quelle comunità.
- Non dobbiamo dimenticare il carattere dirompente del vangelo, la buona notizia che non esistevano più né servi né padroni. Nella cena del Signore gli schiavi sedevano accanto al padrone. La proposta di fede era una grande novità ma non meno impegnative le ricadute sulla vita concreta delle società in cui il cristianesimo cominciava a penetrare, sicuramente con grosse difficoltà sul piano culturale e anche politico. Si trattava poi di gruppi piccoli, minoritari che probabilmente venivano guardati con sospetto.

Analisi del testo

[v 27] Cosa vuol dire Paolo con quel verbo “**indegnamente**”? viene spiegato nel [v 21] < **poiché, nel mangiare ciascuno procede con la sua cena, e uno ha fame e un altro si ubriaca** > Queste cene non meritano lode, non ricordano la *cena del Signore*. Il senso dell'indegnità la si coglie nel [v 26] < **poiché ogni volta... proclamate la morte del Signore, finché egli venga** >

Mangiare e bere indegnamente nel senso che si smentisce sia il fine sia lo spirito dell'offerta personale di Cristo collocandoci tra quelli che furono responsabili della sua uccisione. [8, 12]

In che senso è colpevole del **corpo e del sangue** del Signore? < ...che La parola **corpo** qui non sia intesa come equivalente a chiesa è dimostrato dall'aggiunta di **sangue**. > [Charles Kingsley Barrett “La prima lettera ai Corinti” EDB]

E' evidente che Paolo pensa alle divisioni che segnano l'assemblea di Corinto, l'avidità e il disordine: < **nel darvi quest'ordine non ho di che lodarvi** > [11,1]

[v 28] < **Ciascuno esamini se stesso** > Paolo non mi sembra chiedere una moralità impeccabile, la perfezione; prima di partecipare alla *cena* chiede che si faccia un esame morale della propria vita e del proprio comportamento. [v. 19]

[v 29] < **Colui che mangia e beve, mangia e beve il giudizio su di sé, se non discerne il corpo** > Sembra che non si tratti del **giudizio** che tutti dovranno sopportare, ma in un senso particolare. **Giudizio** e **discernimento** sono due parole chiave.

Condivisione

- Non dovremmo dimenticare che questa lettera viene prima dei vangeli, vuol dire che parliamo delle primissime comunità.
- La questione del “*corpo*” è centrale, cosa significa per S. Paolo < **rendersi colpevoli verso il corpo e il sangue del Signore** > [v 27] (?)
- Il “*corpo*” del Signore è la chiesa!
- Potrebbe essere, ma cosa intendiamo quando parliamo della chiesa? Ci sono tante *chiese*, ci sono le diversità, interne ed esterne anche se nelle nostre comunità vengono spesso ignorate, per quieto vivere, perchè non siamo stati educati a dar valore alla *diversità*, semmai alla logica del “*chi non è con noi è contro...*!”
- La preoccupazione di S. Paolo recupera il valore della comunità.
- Mi piace il termine “**discernimento**”, i cambiamenti devono essere compresi, interiorizzati e per far questo ci vuole tempo, studio, confronto...
- La storia non segue un andamento costante, è fatta di alti e bassi, ci sono momenti di grande entusiasmo e momenti di stasi.
- E' la mancanza di giustizia che umilia la chiesa, il [v 27] va letto alla luce del [v 26] Il mangiare e il bere sono accompagnati in ogni celebrazione dalla proclamazione della morte del Signore. Mangiare e bere *indegnamente* significa smentire il sacrificio di Gesù. In questo senso credo vada intesa la pesantezza di quando dicono di noi: “Vanno in chiesa, fanno anche la comunione...!”
- Ho sentito persone buone, presenti alle liturgie che mi hanno detto di avvicinarsi con scarsa frequenza all'eucarestia in quanto si sentono indegne. Ma non è proprio perché siamo indegni che abbiamo bisogno dell'eucarestia, dello stare in *comunione*. Cos'è che ci fa chiesa...?
- Forse dovremmo chiederci dov'è, con chi andiamo a *fare comunione*?
- L'eucarestia è offerta di vita, credo che l'impegno personale e comunitario dovrebbe essere interpretato in questo senso, diventare *comunicatori* di vita, soprattutto dove la vita stenta, scarseggia, trova difficoltà a realizzarsi, ad espandersi, come nelle realtà povere, di marginalità.
- Mi è venuta addosso una sorta di tristezza, cosa abbiamo fatto in tutti questi secoli sulla strada della condivisione? Ci sono comunità che mangiano troppo e comunità che restano con la fame, tutti attorno alla stessa mensa (altare!)
- Ma se dopo tutti questi secoli il cristianesimo è ancora lì, che offre il suo messaggio di salvezza vuol dire che qualcosa deve pur funzionare ancora.
- S. Paolo come è stato fatto notare amava la chiesa, le sue comunità *limitate e peccatrici*, ed è per questo che richiamava con forza l'attenzione sulle divisioni, l'avidità e tutte le cose che non andavano. Avverto, anche se non capisco che, quando si affronta l'argomento delle *naturali ed umanissime* difficoltà che vivono le nostre comunità (parrocchie) a parole siamo tutti d'accordo ma in contemporanea, scatta subito la difesa, il bisogno di giustificarsi... “*siamo imperfetti, ci vuole tempo...*” Verissimo, ma se sinceramente crediamo che l'incompiutezza, l'imperfezione è la nostra condizione, perché dovremmo aver paure delle critiche, sia di quelle esterne che di quelle *interne*? Se viviamo la tensione, se ci sentiamo coinvolti in una *grande utopia*, un *grande sogno*, dovremmo sapere che le difficoltà sono il sale che dà sapore al nostro profumatissimo pane condiviso, accettandole come “necessarie” direbbe s. Paolo, altro non fosse perché (umanamente) è solo riconoscendo il limite che possiamo cercare di superarlo, e andare avanti.